DUE ANEDDOTI

CICALATE

DEL

DOTTOR G. P.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. SILVESTRI
1845

CICALATA PRIMA

Quid Leges sine moribus
Vane proficiunt!
Horat.

Più volte sperimentai l'efficacia del chermes minerale nella emulsione di semi di papavero con l'aggiunta di sciroppo d'acetato di morfina nelle tossi. Ma non già in quelle che, di diatesi iperstenica richieggono un sistema antiflogistico schietto ed energico; neppure in quelle che determinate da cause evidentemente inflammatorie, le tossi sono effetti e causa nel medesimo tempo d'altri effetti del pari congestivi e flogosanti. Nè quando ancora queste affezioni sono espressioni sintomatiche di quelle molte malattie, le unc dalle altre diversissime, la cui gravità richiede in vece l'impiego di metodi curativi sagacemente usati, e non una ricetta od un *recipe* a modo di solfato di chinina, come nelle febbri intermittenti. Il chermes nella guisa indicata, lo prescrivo nelle tossi semplicemente nervose, non rare a riscontrarsi negli individui, in cui predomini l'apparato dell'innervazione. Questo genere particolare di affezioni ammettono tutti i buoni pratici, e lo stesso Broussais s'astenne dal classarle nell'ordine sperticato delle irritazioni. Sono appunto le malattie nervose che si raccomandano particolarmente alle accurate investigazioni dei

cultori dell' anatomia patologica. Non son molti giorni che venni chiamato a prestar l' opera mia presso di giovane sposa da più d' un mese molestata da tosse. Invano si era ripetutamente purgata per ordine di certo medico, che poi le prescrisse acqua di fiori di persico, ed altre bagattelle che non più ricordo. Per la qual cosa, poco soddisfatta la malata di cotal cura, e decorso lo spazio di circa dieci giorni senz' alcun medico intervento, volle sperimentare quella d' altri, quando appunto per mero caso, non già per aura di fama, io venni richiesto. La testa era affatto libera, bello l' occhio, pulita la lingua, polso regolare, calore naturale, a dir tutto in breve, tutte le funzioni del corpo erano normali; anzi buon appetito, digerendo a meraviglia. Onde io subito la confortai con felice pronostico. Nelle tossi gastriche si osserva che il cibo le esacerba: la nostra ammalata per lo contrario mangiando calmava la tosse: ciò m' era un criterio di più per confermarmi che fosse d' indole onninamente nervosa; anzi se alcuno le discorreva della sua tosse, tosto le scosse l' assalivano. Fu in forza di quest' ultimo carattere che cotali tossi piacque ad alcuni ripeterle dall' influenza dell' immaginazione; ma cotesta funzione psicologica è pur fonte di malanni, nè avvi ragione per dire che non si ponno curare o trascurare si deano, poichè l'arte salutare anche in questi malori ci ajuta con mezzi fisici e morali. Nulladimeno il suo umore era gajo, sicchè a stento riducevasi a letto per consiglio de' suoi di casa, che io pure convenni più per vista di precauzione che per precetto di necessità. La tosse era assai più molesta di notte che di giorno, ma sempre *secca*. Dopo un accurato esame adunque, non esitai a prescrivere quanto in consimili circostanze mi corrispose proficuamente altre volte. Chermes minerale in una emulsione di semi di pa-

pavero con sciroppo d' acetato di morfina da prendersi epicraticamente. All' indomani con mio stupore la ritrovai sfiduciata della mia ordinazione, imbecherata la giovane femmina dal suo primo medico che ratto sopravenne poche ore prima della mia seconda visita. In luogo della mia ampolla (della quale prese due sole cucchiajate il dì innanzi, ed una alla mattina per tempo del giorno vegnente) vi scorsi dappresso alla Signorina uno scatolino di cartone con pillole di chermes minerale e digitale purpurea, come rilevai dalla ricetta che sopra di un tavolino sen giaceva recente recente, e quasi in festa della propria successione.

Ora non starò a garrire con giusta querela, sebbene *sine dolore*, contro della paziente, perchè credo ancora indisposta, ed i pazienti vanno rispettati o per lo meno compatiti, onde concedo loro di buon grado ampia assoluzione, schivando però le occasioni con sempiterna ritirata, per il rischio di doverla ai medesimi accordare una seconda volta. Non pertanto dirò a norma di chi n' avesse per avventura di bisogno, che coloro, i quali s' avvezzano a così fare, chiamando un medico e poi malcontenti ne chiamano un secondo, indi ancora con la massima facilità ritornano al primo, dimostrano di vegetare come le piante che non hanno cervello; e perciò soventi pagano il fio delle scissure che insorgono fra i contrarj medici col prezzo della loro salute, quasi a sconto della propria leggerezza. Da ciò altro inconveniente ne deriva, poichè mille fastidiose lingue prendon subito argomento per cianciare senza regolarità d' intellettuale processo a detrimento della medicina, e della dignità del medico. Non a disdoro dell' arte nè a gravame dell' esercente, ma come alludente alla razza dei susurroni, sempre ignoranti e sempre contraddicenti, non che a quella degli occulti detrattori, poteva il Mon-

taigne lodare quell' antico medico che prescrisse che un solo s' impicci della cura del malato, imperciocchè, se egli nulla fa di buono, il rimprovero all' arte medica non può esser grande per il difetto d' un uomo solo, ed al contrario la gloria è molta se ben fece; là dove quando son molti avviene più spesso che facciano più male che bene. Ora veniamo al medico in questione che nomineremo A., cui di diritto possiamo richiedere perchè alla legittima ricetta altra ne sostituisse di sopruso senza intendersela prima col medico curante. Ben io potrei rispondere colle parole dello stesso Montaigne: *Quid vid jamais medecin se vervir de la recepte de son compaignon, sans y retrencher ou adjouster quelque chose? Ils trahissent assez par là leur art: et nous font veoir qu' ils y considerent plus leur reputation, et par consequent leur proufit, que l' interest de leurs patients.* Non potendosi supporre che per mero spirito d'interesse ambisse al nostro soppianto, dobbiamo allora ricercare se il nostro A. così si fosse condotto come opinante, che per sapere qualche cosa in medicina, abbisogni proprio avere le spalle ben inarcate sotto al peso degli anni, nè di me potersi dire

E i capei d'oro fin farsi d'argento,

poichè non ancora giunto nè con numero arabo, e romano

Nel mezzo del cammin di nostra vita.

L' età per altro non è certa misura per valutare il possesso d'una scienza. Non basta operar molto, ci ricorda il dottor Pasta; bisogna osservar rettamente: chi vede male, seguita a veder male; cioè più vive e più si fa sciocco ed imbecille; il vecchio non è sempre il migliore. Un luogotenente che mostra dieci cicatrici, ed un piffero che ha

veduto venti campagne, giusta i pregiudizj che regnano, scrive lo Zimmermann, posseggono la vera esperienza. Egli logorò più scarpe, rispose un giovane soldato ad un canuto capitano soverchiamente altiero di sua sperienza. Simile risposta potrebbono acconciamente ripetere per le rime que' dell' arte nostra, che vengono con censorio sopracciglio qualificati d' inesperti da certe teste coronate di parrucca, alle quali, ancorchè la vecchiaja tolga loro molte fiate il senno dal capo, non toglie però mai le punture della lingua aguzza, a guisa, secondo la comparazione dello stupendo Bartoli, de' vecchi spinai, cui il freddo verno fa cadere le foglie, ma non le spine, l' ornamento, ma non l' asprezza. Se il sig. A. per inveterata abitudine tien in serbo i riguardi piccioli e grandi per isciorinarli poi a furia con conti e marchesane, disprezzando i suoi confratelli che non godono alta rinomea, e non brillano siccome costellazioni nel firmamento d' Igea, in quest' ultimo caso dovremo piuttosto seco lui condolersi della rara occasione ch' egli avrà di trattare con persone di suo calibro, imperciocchè: *Medici fama quidem, et nomine multi; re autem et opere valde pauci.* Io non sono elevato, nè sospeso al firmamento, nelle superne regioni non passeggio con imponente comparsa infra le gerarchie degli eletti ministri d' Igea; ma, appoggiato sulla terra per dozzinale gravità specifica, godo nulladimeno della facoltà di alzar la testa e di vedere senza sussidio di cannocchiale, lo spettacolo di non pochi che colà vi splendono di fatua luce. Buon per essi che s' abbia il volgo le traveggole agli occhi per non saper distinguere le stelle dai pianeti, e s' abbandoni così ciecamente alle illusioni di falsa apparenza. La cieca fortuna ben può a suo capriccio colmare de' suoi favori chi in vita predilige, ma non gli è già permesso di vergare nell' aureo li-

bro dell' immortalità nomi immeritevoli. Scendon questi nella tomba muti al pari delle salme loro, e come dell' ultimo servo, non li rammenta che la croce che sta sopra e prega requie.

Ora passi la quistione su le due ricette. Non faremo parola del chermes, poichè le contrarie parti furono in questo d' accordo nel prescriverlo; nè oltre chiederemo come il nostro Antagonista non l'abbia prescritto prima, quando far lo poteva di libera ordinazione. Circa all' averlo noi esibito sotto forma liquida, è perchè la riputiamo come la più convenevole affine di evitare le molestie delle nausee e gli sforzi violenti ed istantanei d' un vomito inutile che può ingenerare il chermes, appartenendo esso alla famiglia degli antimoniali, di cui è capo il tartaro emetico. In fatti l' ammalata resse dopo l' ingestione delle pillole, nelle quali il prefato rimedio ritrovandosi sodamente unito, concentra la sua azione irritante sopra un punto isolato del ventricolo; ciò che non è difficile ad evitarsi quando, sospeso in qualche menstruo, avvertentemente vien scosso e diluito. Ignoro per quali indicazioni terapeutiche il nostro Aristarco abbia associato al chermes polvere di digitale, poichè tranne la tosse, la giovane sposa godeva dell' integrità della sua salute. Il polso poi era egli regolare da non potersi dir di più; che movimenti irregolari di qualunque natura non sarebbono apparsi all' occhio stesso del dottor Herisson provveduto del proprio sfigmometro, nè sentite per l' ordinaria via del tasto il medesimo Erofilo, principe sfigmico, che inculcò ai medici lo studio della musica. Nè vale l' opera d' alcun conciliatore che attender volesse a salvarci entrambi con la propria parte di ragione, allegando non per opposta abilità di polpastrello derivar la discrepanza di nostro giudizio, ma per aver bensì del medesimo individuo

l' uno un carpo e l'altro un diverso tasteggiato. Che non ignoro darsi qualche volta ineguaglianza di polso dall' uno all' altro braccio, come avvertirono fra gli altri Morgagni e Zimmermann. Ecco perchè non trascurai di portar la mano su le due arterie. Ma il nostro Archiatro si pronunciò di parole e di fatto contro dell' emulsione e dello sciroppo. Non usarono forse ripetutamente con vantaggio Duges, Quadri, ed altri riputati pratici lo sciroppo d'acetato di morfina nella tosse nervosa? Nelle cliniche e negli ospedali non si sperimentano da professori distintissimi gli oppiati, particolarmente nelle neurosi? Riboccano di cotali esempj le opere mediche, e le periodiche innanzi tutte; sebbene anche in questi casi occorra di ammettere le debite restrizioni; nel nostro però non v'esistevano del certo contro indicazioni. Forse la nostra mistura potrebbe soggiacere a qualche obbiezione per parte della falange dei pretti rasoriani. A dir vero, non sapremmo pronunziare decisa sentenza se più valga l' opinione di costoro o quella dei Dower, le cui famose polveri sono un miscuglio d' ipecaquana, e d' oppio. Non discorreremo del preparato di Boerhaave, cognito sotto il nome di *sudoriferum antipyreticum raro fallens*, nè del composto di Goddard, nè delle pillole di Matteo, e quelle di Starkey; neppure del diascordio e della teriaca, ecc., come cose presso che in disuso od antiquate. Cullen e Schenk associavano l'oppio alla china; Bruschi al tartaro stibiato; Amstrong., Hacmilton, Kraft al calomelano; Laennec e Louis all'emetico; Grafe e Pozzi al solfato di chinino; G. Frank e Richter all' ipecaquana ed alla canfora, Hufeland ai fiori di zinco. Mille altre pratiche testimonianze potremmo addurre de' più recenti autori che passiamo sotto silenzio, poichè sarebbe rigogliosa cosa l'andar ingrossando il numero delle

citazioni. Paris pubblicò un' opera, nella quale praticamente considera l' utile che ne deriva alla Terapea dall' unione dell' oppio con diverse sostanze medicinali. Enorme abuso si fece in vero dell' oppio ai tempi di Brown: di presente si procede con più cauta mano nell' amministrazione di questo d' altronde prezioso farmaco. Eccovi in alcune poche sue parole il senso che dell' oppio ebbe lo stesso Sydenham, medico di tanta mente e di tanta modestia, lo dichiarò: Il bene più universale, e più efficace che sia stato accordato all' uomo dalla Provvidenza per mitigare i suoi mali. Pare ciò non ostante che alcuno si astenga oggidì dal prescriverlo per non gettare nell' allarme l'infermo, mentre poi questi rassegnato si vede a propinare più violenti veleni, o sbrigliarsi dalle coltri il braccio, perchè venga stretto ed indi solcato dalla lancetta. Il medico non deve già servire agli altrui pregiudizj: quando non riesca a combatterli, una onorevole ritirata ponga in salvo il proprio decoro. Bene è l' intrattenersi presso del sofferente affine d' inspirargli persuasione e confidenza, non già per acquistarsi la di lui riputazione a spese di questo e quello. Lo sfoggiare lumi e dottrina presso la comune degli ammalati è cosa vana, poichè essi non sono gli idonei giudici per adequatamente valutare il prezzo de' nostri discorsi. Tanto è ciò vero che li vedi ora annuire a chi usò più arte che verità per invischiarli nel suo partito, ora onorarci dell' epiteto di *bravo* senza aver capito acca. Strada di smorfie è questa da fuggirsi con l'ale al piè; molto più che da questo lato si spinge innanzi l' impostura confidando nelle sue ardite armi per trionfare; da questo lato ancora formicolano e fanno carole i fantasmi della scienza, che con tal nome designo i verbosi, i parolaj. Oh quanti inciampi per il medico dabbene!

Gli antichi furono assai espressivi nelle loro allegorie, e con grande verità di fatto rappresentarono il venerando Esculapio con nodosa clava, i cui nodi significavano le molteplici e spinose difficoltà dell' esercizio medico. Di quando in quando campioni di diversi partiti provocansi e s' atteggiano come a duello fra di loro; ciò significa le contese della Scienza, le cui controversie s'agitano sul campo d' immensa arena. Lo steccato è per ogni dove aperto a tutti: v' entra chi vuole, e chi ben ponderò sè medesimo per non avventurarsi ad alcun cimento, piuttosto che attore v'accorre quale spettatore, compartendo lode o biasimo secondo la vela della propria opinione. Tutto questo è palese, è pubblico; imperciocchè i voti pubblicamente si raccolgono e pubblicamente si contano. Le sorde guerre che si conducono segretamente sott' acqua, appartengono in vece per intiero all' individuo, le cui colpe non compariscono a galla se colpisce da tergo e non di fronte. Tu sei insanguinato e non sai per qual mano, e forse quell' istessa mano ti strinse pochi istanti prima la tua con simulato calore d' amicizia. (*)

(*) V. Giorn. la Fama, 30 gen., 1843.

CICALATA SECONDA

O gran bontà de' cavalieri antiqui!
Eran rivali, eran di fe' diversi,
. . . .
Eppur per selve oscure, e calli obliqui
Insieme van senza sospetto aversi
ARIOSTO.

TRA que' fatti non insoliti che succedono di presente, come per lo passato, i quali hanno il veridico suggello della storia, ma in pari tempo l'impronta dei tristi esempj, quest' altro solo narrerò come di data recentissima, ed a conferma di quanto asserì il Montaigne.

Era in mia cura vezzosa fanciulla, la quale presentava un ingorgamento glandulare di rimarchevole durezza, ed estensione alla parte destra ascellare. Esaminato quel morboso sviluppo dei gangli linfatici di Chaussier, in vista principalmente della mole e durezza, giudicai il tumore piuttosto d'antico processo che di recente comparsa, tanto più che nella giovinetta scorgevansi gl'indizj d'una diatesi scrofolosa superata. In appresso, soprappreso il tumore da irritazione per intemperie di stagione e strapazzi autunnali, divenne molestamente sensibile. La irritazione, ordinaria compagna dell'infiammazione e foriera di mille egritudini, era nel nostro caso ben indicata dal calore e rossore della parte affetta, ed inoltre il dolore ostava ai liberi

moti del braccio, il quale non potevasi rialzare tampoco orizzontalmente alla spalla. Appena eccettuata qualche irregolarità di polso sul principio del male esacerbato, il rimanente dell'organismo, sebbene di delicata costituzione, mostravasi sano, anzi giocondamente animato da spirito vivacissimo. Essendo così la cosa, nè più nè meno come la descrissi, ordinai all'istante le sanguisughe, che poi ci convenne di ripetere. Dissipati di tal guisa i sintomi irritativi, a completare la guarigione prescrissi l'unguento napolitano onde farne spalmature sulla glandula ingrossata, più volte nel decorso della giornata. Preferii l'anzidetto unguento al linimento volatile, alla potassa sciolta nell'acqua, all'ammoniaca parimente diluita, all'olio canforato, ai cataplasmi e cerotti di cicuta, all'empiastro saponato, perchè o molto meno risolutivi dell'unguento mercuriale, o dal più al meno stimolanti; epperciò capaci di risvegliare la locale irritazione testè repressa con le mignatte.

Qualsiasi chirurgo o medico, scrive il ch. prof. Giacomini, cui si domandi un efficace mezzo a sciogliere i morbosi induramenti delle parti, proporrà i mercuriali, e giudicherà forse vano qualunque altro mezzo a toglierli, qualora abbiano resistito alla loro potenza. Ma il dottor X., che sopravenne alcuni giorni dopo a visitare la malata, non approvò la mia cura, allegando ch'egli in tal caso soleva applicare degli empiastri ammollienti, e guarire in seguito per mezzo della suppurazione. A tale dichiarazione, non unisona ai sani principj dell'arte, mi strinsi delle spalle, nulla risposi, e continuai nell'applicazione dell'unguento. Infatti non dovrebbe ignorare il sig. X. che il medico o chirurgo che sia, deve mai sempre procurare ogni volta sia possibile, che il male risani per via della risoluzione, e non già per quella della suppurazione,

imperciocchè un ascesso, non solo è avvenimento fastidioso ed ingrato, ma eziandio annoverasi tra gli esiti sfavorevoli o meno begnigni dell'infiammazione; per la qual cosa io punto non aveva indugiato a sottoporre la mia paziente alla sottrazione sanguigna delle mignatte. Imperciocchè ha luogo la risoluzione nelle infiammazioni meno forti, prodotte dalle più semplici cause steniche, presto cessanti, o facilmente amovibili, curate in tempo e con sufficiente efficacia, siccome c' insegnò l' illustre nostro Monteggia, e tuttora ce lo comprova la pratica non materialmente empirica. Inoltre l'esito suppurativo delle glandule non avviene generalmente che assai tardi, pertinaci sono le piaghe che succedono, e deforme è la cicatrice, e quasi sempre accompagnata da residui di durezza, e, quel che è peggio, da seni fistolosi. Le cose già piegavano di giorno in giorno di bene in meglio, quando per caso altro nasutissimo sopravvenne, il dottor Y.... il quale, non premessa alcuna invocazione alla dea Nemesi, e pure sperando dalle sue valentissime critiche di buscarsi concetti di valentissimo uomo, subitamente con lunga intemerata di chiacchiere pose in grande allarme i parenti della giovinetta contro l' uso dell' unguento mercuriale. Asserì che il mercurio poteva ascendere alla testa, e depositarsi nel cervello; che sarebbe avvenuta la tumefazione, e l' esulceramento delle gengive, la caduta dei capelli, il guasto dei denti, ecc. Poscia con cristiana pietà spogliò l' incerta fanciulla de' proprj orecchini, raccomandò agli attoniti astanti di scrupolosamente guardarsi dall' intingere il dito nel tossicoso vasetto, senz' averlo previamente garantito con guanto di pelle; anzi consigliò di *gettare subitamente via il vasetto per il miglior partito.* Oh l' eletta piccantissima parte che rappresentò il dottorevolissimo Y.... Noi ag-

giungere potremmo con i farmacologi, i tossicologi, ed i dissetori che il deposito del mercurio può avvenire non solo ne' ventricoli cerebrali, o sotto la volta a tre pilastri, ma potere ancora accumularsi in altre parti del corpo, come nelle ossa, nel peritoneo, nelle capsule sinoviali, nella trachea, nella laringe, nelle glandule salivali, nell'umor aqueo dell'occhio; potersi il mercurio spontaneamente, o per indagini chimiche scoprire nell'orina, nel sudore, nella saliva, nel sangue. Ed a completare l'imperfetta descrizione del dottor Y.... circa al potere morbifero del mercurio, diremo che l'idrargiro produce l'inappetenza, la puzza del fiato, lo squallore della faccia, la cacajuola, le palpitazioni di cuore, le emorragie, la colica, la gonfiaggine della faccia e della lingua, l'anassarca, i dolori osteocopi, l'asfissia, l'asma, l'atrofia, la perdita della memoria, i tremori, le vertigini, l'apoplessia, le paralisi, la gangrena delle guance e della lingua, la necrosi delle ossa mascellari, in somma la morte. Nè le sperienze di Gaspard, Ollivier, Dupuy e Giacomini sui bruti, nè quelle sull'umana specie descritti dall'Hoffmann, Borelli e Richert, io penso che sieno sconosciute al dottissimo Y.... Oh quali formidabilissime descrizioni da spaventare anche l'animo più imperterrito, se narrar vorremmo le tremende velenose proprietà dell'aconito, della digitale, del nitro, dell'antimonio, dell'acqua di lauro-ceraso, del giusquiamo, del muriato di barite, dell'idriodato di potassa, del colchico, e di cento altri usitatissimi medicamenti, onde proscriverli tutti dalla pratica, e rimpiazzarli con l'unguento malvino, o col biscottino inzuppato nel latte.

Il veleno, è a dirsi in vece con Mutel, Montmahou, ed altri celeberrimi sperimentatori delle materie minerali non che vegetali, può operare come

medicamento se la persona che lo usa è presa da qualche infermità, se esso è bene indicato, e se la dose che viene somministrata è in armonia collo stato patologico. È l' abuso e l'uso intempestivo dei rimedj che recano nocumento anzi che vantaggio alla sofferente umanità. Per quali ragioni adunque, o per quali fatti poteva l' iperbolico dott. Y.... tanti mali predire in conseguenza di una semplice, semplicissima soprapposizione di unguento mercuriale in una parte assai circoscritta del corpo, da non potersi di conseguenza applicare che in dosi tenuissime? Diderot sentenzievolmente affermò esser ridicolo di dire, che vi sono tanti giudizj, quante son le teste, perchè nulla vi ha di più comune che teste; e nulla è si raro come un retto giudizio. Se il nostro dottor Y.... progredisce di sì sapiente passo verso il progresso della perfetta cognizione dei micidialissimi effetti del mercurio sui corpi umani, ci avviserà ben presto di stare a bocca stretta e con nari otturate, ogni volta ci occorra di osservare i gradi di caldo e di freddo, e que' dell' alta e bassa pressione dell' atmosfera, indicati dai termometri e barometri, i quali a lungo andare pericolosi istromenti non si deggiono fiutare davvicino, nè trattare colle mani che con guanto impalmato. Il peso non vale già a persuaderci delle impercettibili emanazioni che succedono dalle tinozze idrargiro-pneumatiche, nè da altri diversi tubi contenenti l' argento vivo, poichè in ebollizione coll' acqua il mercurio è capace di comunicare al liquido la sua proprietà vermifuga senza scapitarne di peso; appunto come succede del muschio, che emana l' odore suo proprio per anni in locali pure vastissimi. Lodevole pratica è pertanto di chi rilega fuori delle finestre all' aria aperta, tanto d' inverno che d' estate (poichè ci consta dalle sperienze di Faraday che il mercurio può acquistare

lo stato vaporoso anche esposto all' ordinaria temperatura e pressione atmosferica) i pregiudizievoli tubi di Reamur, e di Farhrenhait, anzichè ritenerli sospesi e rinchiusi fra le pareti delle camere onde saggiamente evitare il facile assorbimento delle molecole del fluido metallo, il quale per la sua volatilità fu appellato mercurio, dall' alato messaggiere degli Dei. Per la sottilissima evaporazione del mercurio son dunque avvertiti gli insetti della vicina presenza del pesante metallo, e particolarmente talune specie lo schivano a grandi distanze come loro mortalissimo nemico. Ma l' unguento cinereo, ripugna fortemente all' animo del dottor Y..., onde non fia sperabile che lo possa neppure qualche fiata prescrivere nella cura della rogna contro *l' acarus exulcerans* di Linneo, o *l'acarus humanus* di Wichmann, nè a sloggiare i piattoni dalla region del pube. Pari all' inflessibile oracolo sarà mai sempre pronosticatore di mille accidenti anche verso quella femmina che osasse nel morbo pediculare di tenersi fra le trecce una penna ripiena del feroce minerale, poichè le esalazioni sarebbono più fatali alla donna, che agli immondi insetti, reso maggiore il pericolo dal calor della testa per lo più facile sprigionamento delle molecole letali del mercurio, il quale non a caso ebbe dagli antichi il soprannome di schiavo fuggitivo. Strepitano a tale eccesso di predizioni, come punti nella loro fama, Plenk, Black, Hanhemann, Plumer, Moscati, indi Dzondi, Wan-Swieten, Dupuytren, Cirillo, Verducci, Scattigna, ed altrettali di nome assai chiaro nell' arte nostra, sia per l' introduzione di nuovi preparati mercuriali, o per quella di peculiari metodi curativi per via degli stessi mercuriali. Ora prende voce per me il Cullerier, e risponde che molti rimproveri sono stati fatti invero al mercurio; ma pochi quelli fatti di

buona fede e con cognizioni di causa. Il mercurio, vien detto, produce tremori, convellimenti nervosi, l'epilessia. Il mercurio crudo, il mercurio allo stato di vapore produce questi accidenti, ciò è innegabile: tutti gli artefici che si servono del mercurio, lavorando i metalli, facendo amalgame, corrono questi rischi; ma non succede lo stesso quando è impiegato come medicamento, mescolato alla sugna, con sostanze purgative, o quando sia contenuto in eccipienti di qualunque specie, subisce allora certe modificazioni che cangiano la sua azione nociva.

Innanzi di tor commiato dal signor Y... per non cader presto dalla memoria sua, piacemi di ribadire nel suo cocuzzolo, perchè non rallentino nella loro appiccatura i seguenti ricordi, scampanati giù alla buona,

> Che quel modo di fare alla carlona
> È pregno di utilissime dolcezze.

I. Che se qualche rara volta ad una frizione può succedere la salivazione, altre volte perchè avvenga lo stesso fenomeno, abbisognano cento, e più frizioni. Guersent riferisce l'esempio d'un uomo in cui non si potè mai produrre la salivazione, sebbene abbia egli acconsentito, per modo di esperimento, di praticare ogni giorno per molti mesi un'unzione di unguento mercuriale doppio. Giacomini riferisce l'esempio delle fregagioni fatte in una peritonite da Delpech, ma in modo così precipitoso che in ventidue ore si consumarono quaranta dramme d'unguento napoletano, facendolo perfettamente disparire, e nullameno non portarono nessun principio di salivazione, ma fecero senz'altro sciogliere la gravissima flogosi. Un simil fatto, aggiunge l'insigne professore, si verificò da me pure in un caso di peritonite cronica con ascite, ove si applicarono due once di unguento

mercuriale in tre giorni senza che ne venisse salivazione, nè altro incomodo di genere irritativo. Nè per altra via potremmo ciò forse spiegare, che per quella delle varie idiosincrasie: la medesima quantità di vino eccita infatti in un individuo piacevole allegria, in un altro produce sonnolenza, in un terzo tristezza ed anche furente delirio, ed in un quarto poi nulla affatto; il quale a risentirne qualche sensibile effetto dovrà forse raddoppiarne la dose, o rinterzarla. Per la qual cosa il sig. Y.... proverbialmente parlando ricordò i morti a tavola, ossia fuor di tempo e luogo citò l'esempio di una certa qual vecchia che patì di ptialismo in conseguenza di una sola applicazione d'unguento mercuriale; molto più che sappiamo che la salivazione stà in ragione inversa dell' età; nè ora ben mi occorre alla memoria qual medico di grido fosse che sostenne l'impossibilità di poter suscitare il ptialismo coi mercuriali nei bambini al di sotto d'un anno. Adunque il dottor Y.... non era autorizzato dalle cognizioni mediche d'oggidì di contrapporre l'esempio di una donna sessagenaria, e forse più in là, a quello di giovinetta non ancora adulta di tre lustri, il saldo appetito della quale, e la freschezza insieme delle rose del volto doveano, come avvenne, contramminare ogni tentativo di subornare la mia malata contro della mia ordinazione. Il fatto della tolleranza che mostrano i ragazzi pei mercuriali non è ignorato dalle medesime madri, principalmente riguardo al calomelano, farmaco del più frequente uso nelle prime età.

II. Che io spero per le addotte ragioni, che mai più il ptialismo possa servire per l'innanzi di pretesto, tanto per iscemare l'altrui credito, come per incutere timor panico alle anime semplici. Se talvolta veggiamo degli infermi, che alla parola mercurio oscurano la fronte per espressione d'antipa-

tia, è perchè confondono il rimedio col male, contro cui solitamente vien scelto: questa è l'ordinaria sorgente delle sinistre prevenzioni che s'hanno del mercurio, i di cui servigi vengon perciò spesso ricusati in altri malori di natura diversa dal mal venereo. Quale idea farebbe di sè concepire quel medico, che invece di dar mano a purgare il mondo de' pregiudizj popolari, che non pochi invero ci restano da sgomberare, li fomentasse con l'autorità della propria professione? Quegli certamente sarà che susurra all' orecchio di chi è preso da febbre perniciosa di prendere la gelatina animale, di stringersi le braccia con monile di corda, o di esporsi all' azione de' raggi solari, e non già di fidarsi del chinino, che promette bene e reca danno; poi via via, va pescando a odio della china testimonianze e casi valevoli ad ingannare l' incauto. Testimonianze di nessuna autorità, e casi mal interpretati! Ci furono invero de' babbei antichi, i quali hanno pure modernamente qualche orginale dalla parte loro, che designarono la corteccia peruviana qual rimedio di alto prezzo, e di più alto danno. In causa dei pregiudizj e delle dicerie di costoro, desisteremo noi dall' uso della china e de' suoi sali portentosi, che tanto valgon principalmente a neutralizzare il miasma febbrile delle paludi? La china è l'ancora salutare: pertanto concludiamo con G. Frank, che quelli che van dicendo il contrario, o che ardiscono mettere in dubbio o denigrare la virtù di questo rimedio veramente divino, dono massimo compartito dal Creatore all' uman genere, questi o sono acciecati dalle ipotesi, ovvero dalla smania di contraddire, e fra quelli si devono collocare, che per sola malignità, e non già per alcun' altra ragione, sogliono biasimare i più utili rimedj, e gli uomini del più alto ingegno dotati.

III. Che molti pratici in vece di spogliare degli ornamenti d'oro gli individui sottoposti alle unzioni mercuriali, ordinano per lo contrario che le femmine s'adornino d'orecchini, ed i maschi d'anelli per ritrarre sicuro indizio dell'assorbimento del salutifero metallo. Nel nostro caso il sig. Y.... dimostrò eccessiva sensibililità anche verso i pendenti, ponendoli in salvo dagli assalti del mercurio, che ignobile metallo, continuamente sta in aguato per amalgamarsi coi più nobili. Nulladimeno non potè scorgere in alcun punto dell'aurifero orecchino segni di combinazione, sebben fosse munito di lente microscopica a doppio uso; poichè essendo in quello istante terso il disco del sole, passò a fare sperienze d'Archimede.

IV. Che nella cura che io aveva intrapresa non poteva che rifiutarmi alla medicatura locale della malva, della farina di lino, del pane e latte, e d'altre cose tenerine, suggerite dal signor Y.... per gli stessi motivi poc'anzi esposti al sig. X... Era fuor di tempo e luogo l'applicazione di qualunque sorta d'impiastricciamenti maturativi. D'altronde era indicatissimo l'unguento napoletano, e lo dimostrava il fatto anche prima che intervenisse il carissimo Y... La risoluzione interstiziale a poco a poco progrediva ed il tumore di pari grado scemava; ed io doveva abbandonare il mercurio per appigliarmi agli ammollienti? Per chi mi si prese l'ignoro; ben questo so, ch'ebbi assai da stupirne, nè m'aspettava che io dovessi di nuovo scrivere una difesa pubblica contro delle offese private. E m'avanza ancora inchiostro e penna per ritornare a scrivere all'occorrenza. La penna è spada nobile nella repubblica letteraria; quando sia temperata da giustizia, non teme già l'incontro di quella che fosse intinta nell'inchiostro della soperchieria ed in più inchiostri di diversi colori. L'esito in-

tanto della malattia mi ricolmò di letizia. E l'unguento mercuriale ricordo con piacere, lodo la generosità d'un corpo morto che mi solleva dall'indiscretezza d'animi vivi. Rivendicato il mercurio dal grossolano insulto che gli si fece, a chiusa di questo quarto ed ultimo ricordo, giova rammentare ai valorosi campioni del sistema *ammollitivo-suppurativo*, come il mercurio sia uno dei rimedj che la rutina consacra nel trattamento di lunga serie di malattie, atteso le chiare e pregevoli qualità terapeutiche che possiede; vien adoperato da pratici oculatissimi, ora come deprimente energico, ed ora come sovrano risolvente, nella risipola, nel patereccio, nella peritonite puerperale, nel reumatismo acuto e cronico, nell' artritide, nella gotta, nell' idrope, nelle ostruzioni viscerali, nell' induramento dei testicoli, nella parotite, nei bubboni, nei tofi o esostosi, verruche e condilomi; nei nodi linfatici, nelle stasi glandulari, e nella scrofola; tanto più in quest' ultime malattie, poichè il mercurio spiega un' azione elettiva sul sistema linfatico glandulare.

La quistione che ora esposi conformemente al fatto, sembrami abbastanza chiara, perchè qualunque possa tosto giudicarne, appena che l' abbia sentita o scartabellata. A decidere le cause del fôro medico, noi non abbiamo codici o paragrafi da squadernare: due soltanto sono i nostri giudici supremi, i quali hanno casa senza porta a comodo di chi voglia consultarli in tutte le ore dell'anno; esperienza e buon senso. L' opposizione che mi fece il signor Y...., seria a suo senso, mi ricompensò anzi dal suo lato burlevole della noja che provai sulle prime; laonde non mi venne da madonna collera il regalo dell' itterizia. Il paladino agognò di compiere la sua campal giornata, e di gettarmi senza misericordia nel circolo della confusione a vista degli astanti, poichè giunse persino

a criticare l' applicazione che feci delle sanguisughe, la prima volta sei, e la seconda dodici; nè potendo dir altro, accusò il numero d' eccesso. Io attendo la pubblicazione delle opere inedite di questo ippocratico cervellone per conoscere il numero preciso delle sanguisughe che io doveva ordinare: se p. es. conveniva la prima volta applicarne cinque, e la seconda undici; oppure, visto il poco profitto delle prime sei, in vece delle altre dodici, per agire con discernimento e perizia d' arte, io non doveva applicarne che tre. Se l' inscienza, e la smania di contraddire fossero malattie umorali ed a fior di pelle, chi sa indovinare il numero delle dozzine che si vorrebbero di mignatte onde coprire i pori della intera superficie del corpo ed indi quello delle coppette da applicarsi alle singole ferite, acciò potesse vieppiù sgorgare in copia il crasso umore, e rarefarsi sin all' osso! Allora di tal guisa purificato colui

Che la facile lingua a cerchio mena (*)

del certo disdirebbesi, non già con onta, ma bensì con plauso de' buoni, che concordemente fan eco al Salvini, il quale giudicò che quando ci sia rimostrata, o pure per sè stessa ci si scopra qualche cosa in contrario di quella che altre volte possiamo aver affermata, non è vergogna, ma santa la palinodia, e la ricantazione. Eccolo che, inanimito da tali incoraggianti parole del Salvini, egli passa tosto a render giustizia al linimento mercuriale, non amplificando le sue qualità venefiche, ma annoverando le qualità sue medicinali, le quali costituiscono in vero una principal dovizia della Farmacologia. Confesssa che non poteva in istretto senso

(*) V. Giorn. la Fama, 13 aprile, 1843.

di logica medica giudicare della convenienza o dis convenienza della locale sottrazione sanguigna, perchè sorvenuto quand'era di già da molti giorni dissipata l'acutezza del processo irritativo, onde non più reperibili quelle circostanze, le quali giustificavano la ripetuta ordinazione delle sanguisughe, poichè in medicina è assioma che senza la previa cognizione degli indicanti, nulla si può chiacchierare intorno all' aggiustatezza degli indicati. Infine tutto ascrivendosi ad errore del suo procedere, la molestia che mi procurò, ed anche il disturbo pecuniario, non che la penosa incertezza della malata, e l'angustia de' proprj congiunti in causa dei dispareri, promette per l' innanzi di rendersi più stimabile nell' arduo cimento della critica, e l' opposizione de' suoi principj fare più ammissibile o più scusabile.

FINE.